

CAPITOLO XIII

L'INTERVENTO SOVIETICO NELL'ATTUALE REGIME

- A. Introduzione
- B. L'Amministrazione sovietica dell'Ungheria
- C. Le misure repressive sovietiche
- D. I rapporti tra i Consigli Operai e le autorità sovietiche
- E. L'atteggiamento verso il Governo ungherese
- F. Il rapimento del Primo Ministro Imre Nagy
- G. Conclusioni

A. *Introduzione*

595. Il secondo intervento delle forze militari sovietiche è stato descritto nel capitolo V. Le circostanze in cui venne costituito il Governo Kàdàr sono state illustrate nel capitolo VII. In questo capitolo lo sviluppo degli eventi in Ungheria è esaminato allo scopo di studiare: 1) la misura della azione sovietica per annullare i risultati della rivoluzione, 2) il grado di dipendenza dall'appoggio sovietico di Kàdàr e del suo Governo e 3) le speciali misure che furono adottate dal Governo sovietico, dopo la cessazione dei combattimenti, per imporre il Governo Kàdàr e mantenerlo al potere.

B. *L'Amministrazione sovietica dell'Ungheria*

596. Nelle trasmissioni di « Radio Szolnok » del 4 novembre, che annunciavano la costituzione del Governo Operaio-Contadino Ungherese, veniva spiegato che questa drastica misura era stata presa da Kàdàr e dai suoi colleghi al fine di salvare i lavoratori e contadini ungheresi dai pericoli del fascismo e della reazione. La dichiarazione letta da Mùnich diceva: « Noi abbiamo deciso di combattere con tutta la nostra forza contro il minaccioso pericolo del fascismo ». Egualmente un'ora dopo fu ascoltato Kàdàr dire: « Noi dobbiamo mettere fine agli eccessi di elementi controrivoluzionari. L'ora dell'azione è suonata. Noi difenderemo gli interessi dei lavoratori e dei contadini e le conquiste della Democrazia Popolare ».

597. Non è stato stabilito se Kàdàr o altri membri del suo Governo abbiano effettivamente preparato gli altri an-

nunci che furono ascoltati sulle stazioni radio d'Ungheria controllate dai sovietici tra il 4 ed il 7 novembre. In questi annunci, il Governo Rivoluzionario degli Operai e Contadini faceva appello al popolo ungherese, « agli operai, ai contadini e ai soldati », e richiedeva loro di combattere contro « le forze della reazione ». Tuttavia non vi sono prove che durante i combattimenti del 4-11 novembre vi fossero soldati o gruppi di ungheresi, organizzati o meno, che abbiano combattuto l'uno contro l'altro. L'evidenza porta inequivocabilmente alla conclusione che tutti i combattimenti avvennero esclusivamente tra nazionalisti ungheresi e le forze sovietiche. Qualsiasi assistenza ungherese che queste ultime possono avere ricevuto fu unicamente data da persone che sono state identificate con l'AVH e da persone che erano state intimamente legate alla passata dittatura di Ràkosi.

598. Un fatto che colpisce particolarmente nel periodo dal 4 all'11 novembre, quando le forze sovietiche alla fine prevalsero, fu l'uso delle stazioni radio da parte dei comandi militari sovietici per trasmettere ordini alla popolazione. Dopo le trasmissioni del 4 novembre le voci di Kàdàr o dei suoi colleghi non furono più udite fino alla mattina dell'8 novembre quando Marosàn, ministro di Stato, rivolse un appello per il ritorno dell'ordine. Ciò che invece si udì furono gli appelli per aiuti dall'esterno, indirizzati dalle stazioni ancora controllate dai combattenti ungheresi, e, da altre stazioni, gli ordini dei comandanti delle truppe sovietiche al popolo ungherese. Così alle 10 antimeridiane del 4 novembre, Radio Szombathely trasmise un ordine del Comandante militare sovietico della provincia di Vas il quale dichiarava che « poichè gli organi amministrativi locali non erano stati capaci di mantenere l'ordine ed assicurare la sicurezza pubblica... l'Ufficiale comandante la città e la campagna aveva ordinato a pattuglie di truppe sovietiche di custodire i pubblici edifici e le imprese ». L'ordine inoltre ingiungeva ai civili di consegnare tutte le armi al comando militare sovie-

tico, sotto pena di gravi punizioni; stabiliva ore precise di coprifuoco e regolava le questioni riguardanti i rifornimenti alimentari.

599. Durante i giorni 4 e 5 novembre si poterono ascoltare analoghi comunicati radio da Szolnok, Pécs, Miskolc e Nyirehàza, le quali trasmettevano gli ordini dei comandanti sovietici per la resa delle armi, la istituzione delle ore di coprifuoco ed altre questioni amministrative, o facevano appello alla popolazione per il ristabilimento dell'ordine ed il ritorno al lavoro.

600. Nonostante l'appello trasmesso in nome del Governo Kàdàr da radio Budapest controllata dai sovietici la sera del 4 novembre, che chiedeva ai « fedeli combattenti per la causa del socialismo » di uscire dai nascondigli, i combattimenti che ebbero luogo in Ungheria non ebbero in alcun modo il carattere di una guerra civile, con una parte della popolazione armata contro l'altra. Le operazioni militari furono essenzialmente quelle di un ben attrezzato esercito straniero che schiacciava con forza opprimente un movimento nazionale ed eliminava il Governo attraverso il quale quel movimento aveva trovato una effettiva espressione. La mera facciata di un governo insediato dalle autorità sovietiche non fu sostenuta da una amministrazione efficiente. Di conseguenza, l'esercito sovietico fu posto nella posizione di assumere varie funzioni amministrative, che erano chiaramente di natura civile, oltre a conseguire i suoi obiettivi militari mediante l'uso delle armi.

601. E' difficile poter determinare l'esatta estensione dell'amministrazione militare sovietica dopo il 4 novembre; ma risulta chiaro dai testi disponibili degli ordini militari che essa comprendeva un assai vasto controllo degli affari interni ungheresi. Si possono citare i seguenti esempi:

*Ordine N. 1 del Comandante Militare
delle Unità Militari Sovietiche a Budapest*

Budapest, 6 novembre 1956

Dietro richiesta del Governo Rivoluzionario Ungherese dei Lavoratori e dei Contadini, le truppe sovietiche sono entrate temporaneamente a Budapest onde aiutare il popolo ungherese a salvaguardare le sue conquiste socialiste, a sopprimere la controrivoluzione e ad eliminare la minaccia del fascismo.

Con l'intento di ristabilire l'ordine e la normalità della vita a Budapest, emanano le seguenti istruzioni:

1) Le persone che sono in possesso di armi debbono immediatamente, e cioè non oltre le ore 17 del 9 novembre 1956, consegnarle alle unità militari sovietiche, o al Comando Militare Sovietico. Le persone che consegneranno le loro armi non saranno tenute a render conto della loro detenzione.

Le persone che, entro il termine sopra fissato, non avranno consegnato le loro armi o che nascondano armi, saranno severamente punite.

2) Dal 7 novembre 1956 il pubblico può circolare per le strade di Budapest solo dalle ore 7 alle ore 19.

Ciascuno deve incondizionatamente ubbidire alle pattuglie del Comando Militare Sovietico, seguire le loro istruzioni ed ordini senza fare domande.

3) Invitiamo i lavoratori ed impiegati delle fabbriche, dei negozi, dei trasporti e servizi municipali e di altre imprese ed uffici a riprendere il lavoro.

Le persone che impediscono in qualsiasi modo ai lavoratori ed agli impiegati di riprendere il lavoro saranno chiamate a renderne conto.

4) Le autorità locali debbono assicurare rifornimenti alimentari e di combustibili alla popolazione. Il Comando Militare Sovietico darà tutto il suo aiuto a tale scopo agli organi amministrativi locali.

Tutti i negozi alimentari debbono essere aperti per assicurare alla popolazione un continuo rifornimento alimentare. I negozi debbono essere aperti dalle ore 8 alle ore 18. Le ferrovie ed i mezzi automobilistici adibiti al trasporto di generi alimentari e combustibili possono — con permesso speciale — circolare sia di giorno che di notte.

Io mi rivolgo a tutti i lavoratori di Budapest affinché aiutino gli organi amministrativi locali e le truppe sovietiche a ristabilire e mantenere una vita normale e l'ordine pubblico nelle città.

Il Comandante Militare delle unità militari sovietiche a Budapest. — K. GREBENNIK - Maggiore Generale delle Guardie ».

« Ordine del Comandante Militare Sovietico: (1) »

In data odierna il Comandante Militare Sovietico di Pecs ha assunto il comando.

Emano le seguenti istruzioni:

1) I Comitati Nazionali controrivoluzionari debbono essere sciolti.

2) La popolazione deve consegnare le armi al Comando Militare (Palazzo dell'AVH) entro le 19 del 5 novembre 1956.

Coloro che tratterranno illegalmente le armi in casa saranno chiamati a renderne conto secondo i regolamenti di emergenza.

3) Il lavoro deve essere ripreso in tutte le fabbriche ed uffici all'ora ufficiale del giorno 5.

4) Sono proibite le dimostrazioni e le riunioni.

Le istituzioni culturali ed i luoghi di ritrovo rimarranno chiusi fino ad altro avviso. Tutti i cittadini osserveranno le leggi ed i regolamenti della Repubblica Popolare Ungherese.

5) In città il pubblico può circolare per le strade dalle 7 antimeridiane alle 7 pomeridiane. I negozi possono rimanere aperti nelle stesse ore.

6) Qualora si verificassero sparatorie contro i soldati sovietici o cittadini in generale sarà risposto dalle forze armate sovietiche con il fuoco delle armi di qualsiasi tipo. — Maggiore KOR-NUSIN - Comandante Militare Sovietico di Pecs ».

602. Tali erano gli ordini emanati dalle autorità militari sovietiche al momento del loro attacco armato al popolo ungherese. Ma anche dopo che i combattimenti furono ces-

(1) Dall'edizione speciale del *Dunántüli Napló* pubblicato a Pécs il 5 novembre 1956.

sati non vi fu dal popolo, o nemmeno da una parte di esso, una qualche risposta che mostrasse che esso si preparava a collaborare con il Governo sostenuto dai sovietici nel lavoro di ricostruzione che si prospettava. I giornali e le trasmissioni radio, nelle due settimane seguenti, ripetutamente annunciarono che l'ordine era stato riportato in tutto il Paese. Tali comunicazioni tuttavia dovettero cessare, poichè era chiaro a tutti che esse non dicevano il vero e che una gran parte della popolazione stava attivamente studiando modi e maniere per opporsi al Governo. Ragione per cui il Comando Militare Sovietico si trovò di fronte al problema di dover continuare l'amministrazione del Paese senza il necessario apparato amministrativo. I Consigli Rivoluzionari avevano eliminato quegli amministratori del vecchio regime che non si erano schierati con la Rivoluzione e non era stato ancora possibile sostituirli efficientemente. Inoltre membri dei Consigli Rivoluzionari partecipavano alla resistenza armata ed al termine dei combattimenti erano costretti a nascondersi. In molti casi persino i servizi principali nella città di Budapest e dintorni non potevano funzionare efficientemente poichè una gran parte del personale indispensabile non era disponibile. Un altro fattore, ed indubbiamente il più importante, era che al termine dei combattimenti i lavoratori decidevano una organizzata campagna di resistenza passiva. La fase di questa resistenza, che doveva continuare fino al gennaio 1957, costituì un ulteriore onere per l'Unione Sovietica, che fu obbligata a sussidiare l'economia ungherese sia con beni, che con servizi.

603. In alcuni centri provinciali, dove i combattimenti erano stati scarsi, fu permesso ai Consigli Rivoluzionari di continuare le loro funzioni, con alcune sostituzioni nel personale, sotto la supervisione generale del Comando sovietico. In altri centri, invece, tutti i Comitati Rivoluzionari furono aboliti mediante ordini militari. In molti centri le persone che erano state espulse dagli uffici dalla Rivoluzione riapparvero in Municipio e, alla presenza degli ufficiali sovietici o del personale della MVD o dell'AVH, ripresero le posizioni che

avevano occupato prima del 23 ottobre. In realtà queste persone spesso erano incapaci di rendere servizi efficienti alle autorità militari sovietiche, in quanto il personale dell'amministrazione locale e dei servizi pubblici aveva abbandonato il suo posto o limitato il lavoro; cosicchè solo l'immediato consumatore poteva beneficiare dei loro servizi e non il Paese nel suo insieme.

604. Fu detto al Comitato che, nonostante che tutti i servizi pubblici fossero disorganizzati o avessero cessato di funzionare, la popolazione, particolarmente a Budapest, non ebbe a soffrire direttamente da questa situazione. I contadini delle campagne circostanti, come allo scoppio della rivoluzione, continuarono giornalmente a recarsi nella capitale coi prodotti che essi vendevano con scarso o con nessun profitto o che persino regalavano a coloro che ne avevano bisogno. Egualmente i minatori di carbone, i conducenti di autocarri e gli operai delle centrali elettriche, mantenevano un minimo quantitativo di beni e servizi per i bisogni degli ospedali e delle abitazioni private, ma era troppo poco in confronto a quanto era necessario per i servizi industriali e pubblici. La tenacia dei lavoratori aveva portato l'economia ad una completa paralisi. Il 28 novembre, Antal Aprò, ministro dell'Industria, parlando in una riunione tenuta al palazzo del Parlamento con i rappresentanti dei Consigli Operai, sottolineò la gravità della situazione causata dall'astensione dal lavoro degli operai delle fabbriche e dei minatori. Le fabbriche erano ferme a causa della mancanza di materie prime e di combustibile. Disse che i Paesi comunisti avevano inviato una gran quantità di materie prime delle quali l'industria ungherese necessitava; dette materie erano ora ammassate alle frontiere e non potevano raggiungere le fabbriche.

C. *Le misure repressive sovietiche*

605. L'unico modo in cui l'ordine poteva essere ristabilito, a meno di non accogliere le richieste del popolo ungherese

rese, era innanzi tutto, per il Comando Militare Sovietico, di dare inizio ad una politica di repressioni e di terrore, che avrebbe dovuto essere seguita con egual tenacia dal Governo Kàdàr: in secondo luogo, la rimozione dei centri di opposizione politica, attraverso un nuovo potenziamento del Partito comunista ungherese. La prima condizione fu messa in atto appena cessarono i combattimenti; la seconda fece seguito verso la fine di novembre, ed è trattata più innanzi in questo capitolo.

606. Il generale Grebennik, comandante militare dell'Ungheria, nel suo proclama del 5 novembre rivolto al popolo ungherese, sottolineò che le forze sovietiche erano in Ungheria, non perchè avessero bisogno di più terra o maggiori risorse nazionali, ma perchè il Governo degli Operai e Contadini di Kàdàr aveva richiesto al Comando Militare Sovietico « di dare una mano per contribuire alla liquidazione delle forze controrivoluzionarie ». Egli chiese agli ufficiali e ai soldati ungheresi di combattere a fianco delle truppe sovietiche « per la libertà e la democrazia contro le forze scatenate della reazione ». Ma questo appello, come molti altri, non fu ascoltato dai combattenti ungheresi. Per far fronte all'opposizione, il Comando Militare Sovietico adottò misure più severe — arresti individuali di persone sospettate di aver diretto la resistenza, arresti in massa e deportazioni. Di tanto in tanto le truppe sovietiche ricorsero ad esecuzioni sommarie, per diffondere il terrore nel popolo. Simultaneamente, il Governo Sovietico assunse il controllo dei centri nevralgici del Paese, come le stazioni radio, le centrali telefoniche, gli autotrasporti e le principali linee ferroviarie, in modo da poter mantenere il controllo del Paese e sopprimere qualsiasi movimento di opposizione.

607. Questi controlli furono effettivamente mantenuti dal Comando Militare Sovietico per un certo numero di mesi. E' noto che dopo le battaglie svoltesi davanti alla Centrale telefonica di Budapest, i centralini furono immediatamente occupati dalle truppe sovietiche, le quali apparentemente vi ri-

masero per controllare tutte le chiamate ufficiali. Il Comitato fu informato che in dicembre un funzionario del Ministero degli Esteri di un governo dell'Europa Occidentale, mentre chiamava il suo rappresentante a Budapest, fu interrotto da una persona che parlava russo. Egualmente è stato riferito, che tutte le auto, comprese quelle con le targhe diplomatiche, furono obbligate a munirsi d'un permesso sovietico per circolare. E' stato inoltre riferito al Comitato, che il personale diplomatico che usciva dal Paese con visto di uscita emanato dal Ministero degli Affari Esteri ungherese era rinvitato indietro dalle guardie sovietiche se non aveva anche un permesso di uscita delle autorità militari sovietiche.

608. Il Comando Sovietico pose uno speciale interesse al controllo delle ferrovie. Durante la loro avanzata all'epoca del secondo intervento, le truppe sovietiche ebbero il controllo delle principali linee che conducevano a Budapest. Questa situazione fu dapprima notata sulla linea Záhony-Nyiregyháza-Szolnok, che fu presa il 2 novembre, dopo uno scontro con i ferrovieri ungheresi a Nyiregyháza. All'inizio il Comando Sovietico cercò di far funzionare i treni con i ferrovieri stessi, ma la cosa presentava molte difficoltà, dovendosi cercare gli uomini nelle loro case e portarli ai depositi. In alcuni casi sulle principali linee le ferrovie furono fatte effettivamente funzionare dal personale sovietico, ed i treni furono protetti dai sabotatori e guerriglieri da guardie armate sovietiche. Le linee secondarie erano nettamente in uno stato caotico.

609. Mentre i combattimenti erano ancora in corso, le truppe sovietiche usarono diverse tattiche per consolidare le loro conquiste militari. In alcuni casi, se i loro obiettivi erano stati raggiunti facilmente, le truppe sovietiche, dopo aver disarmato i combattenti, concedevano loro di andare a casa. Questo fu il caso dei centri provinciali minori durante i giorni 4 e 5 novembre. Al contrario, a Budapest, o dovunque i combattenti ungheresi persistevano nella resistenza, le truppe sovietiche mostrarono severità. In alcuni distretti di Buda-

pest, quando i combattimenti cominciarono ad affievolirsi, le truppe sovietiche, con l'aiuto degli uomini dell'AVH, effettuarono arresti in massa di persone sospettate di aver preso parte ai combattimenti. Testimoni hanno dichiarato che, a Győr, al termine dei combattimenti, i russi avevano preso sessanta uomini, di cui otto furono giustiziati sommariamente. Vi sono prove che in numerose occasioni autocarri carichi di uomini e di donne erano diretti verso la prigione sotto la scorta armata sovietica, dove i prigionieri erano tenuti sotto la sorveglianza di personale sovietico. Alcuni testimoni tennero a precisare nelle loro dichiarazioni che spesso questi arresti non avevano diretta connessione con i combattimenti. Un testimone ha dichiarato che cinquanta prigionieri erano fuggiti ad un rastrellamento e che le truppe sovietiche immediatamente avevano raccolto un numero eguale di persone dalle case circostanti.

610. L'uso della repressione da parte del Comando Militare Sovietico come metodo per stabilire un certo tipo di ordine in Ungheria è illustrato dai seguenti episodi che furono riferiti al Comitato.

611. Testimoni hanno dichiarato che persone arrestate dal Comando Militare Sovietico non furono consegnate alle autorità ungheresi, come veniva riferito ufficialmente dalla stampa. Géza Szénási, procuratore generale, dichiarò che egli non aveva competenza per ordinare alle truppe sovietiche di rilasciare chiunque avessero arrestato. Un altro testimone ha dichiarato di fronte al Comitato, che quando, con alcuni suoi colleghi, si era recato al Comando Militare Sovietico a Budapest, chiedendo la restituzione di un gruppo di persone che erano state deportate nell'Unione Sovietica, gli fu detto da un ufficiale superiore sovietico, che ciò poteva essere fatto se il gruppo si fosse prestato a persuadere i lavoratori a tornare al lavoro.

612. Il Comando Militare Sovietico aveva un particolare interesse a prendere sotto il suo controllo il Corpo degli

Ufficiali Ungheresi, dato che era stato dimostrato che l'indottrinamento pro-sovietico non aveva impedito a molti ufficiali di parteggiare per la sollevazione nazionalista. Vi sono prove che il Comando Sovietico, all'inizio delle ostilità, consegnò nelle loro caserme alcune truppe ungheresi di guarnigione nella città, chiedendo loro di arrendersi. In un certo numero di casi non vi fu opposizione, dato che le caserme furono disertate dalle truppe, ad eccezione di alcuni ufficiali pro-sovietici. Vi furono dei casi in cui ufficiali ungheresi furono catturati dalle truppe sovietiche fin dal giorno 3 e persino dal 2 novembre. A Budapest le unità armate sovietiche, il 4 novembre, circondarono la Scuola di Stato Maggiore dell'esercito e presero solo pochi uomini che vi poterono trovare. È stato riferito da fonte degna di fede che, persino nel caso di una unità ungherese che era rimasta passiva, le truppe sovietiche emisero un ultimatum per lo sgombero della caserma in trenta minuti; procedettero quindi all'occupazione dei locali e si impadronirono di tutto il materiale militare. A Budapest, ex membri dell'AVH aggregati alle truppe sovietiche aiutavano nell'identificazione degli ufficiali ungheresi che erano considerati simpatizzanti con l'insurrezione. Secondo alcuni testimoni, questi ufficiali furono immediatamente inviati alla base militare sovietica di Tököl e messi agli arresti. Testimoni, che erano loro stessi stati deportati nell'Unione Sovietica, narrarono al Comitato che una parte dei deportati era composta da ufficiali ungheresi.

613. Ferenc Münnich, ministro delle Forze Armate e della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, in ordini ed appelli indirizzati alle forze armate tra i giorni 8-10 novembre, chiese che gli uomini si presentassero alle loro unità. Questi ordini, tuttavia, furono presto annullati dall'emissione di altri ordini mediante i quali una notevole parte dell'esercito esistente veniva congedata. I generali pro-sovietici del Comando Ungherese si resero conto che l'esercito si era disintegrato e che era impossibile ricostituirlo mediante l'emanazione di ordini e proclami. Inoltre, secondo testimoni in grado

di conoscere i fatti, il Comando Militare Sovietico a questo punto si oppose energicamente alla ricostituzione sotto qualsiasi forma dell'esercito ungherese, dato che la recente esperienza aveva mostrato che le truppe ungheresi erano capaci di rivolgere le armi contro i loro alleati sovietici. Invece essi chiesero che le Forze di Sicurezza Statali fossero organizzate in modo tale da fornire un efficiente controllo politico contro l'attuale opposizione e qualsiasi movimento politico che avrebbe potuto svilupparsi in futuro.

614. Münnich, nella sua Ordinanza in aggiunta alla « Dichiarazione sugli Ufficiali » emanata il 12 novembre, ordinava a tutti gli ufficiali dell'Esercito ungherese che erano d'accordo sulla Dichiarazione e desideravano continuare la loro carriera militare, di firmare il documento. Coloro che rifiutavano di firmare o che « non erano d'accordo con la Dichiarazione o desideravano per qualsiasi altra ragione essere esonerati » avrebbero cessato entro ventiquattro ore di far parte dell'Esercito Ungherese. L'Ordinanza inoltre, istituiva comitati di cinque a sette ufficiali, che dovevano decidere su casi dubbi di ufficiali che avevano firmato la Dichiarazione ma che, « essendosi schierati con le armi dalla parte del nemico », non potevano rimanere nell'esercito. Testimoni hanno calcolato che, come conseguenza di questa Ordinanza, forse l'80 per cento degli ufficiali ungheresi era stato allontanato dai loro uomini. Del rimanente 20 per cento che firmò la Dichiarazione, sembra che un numero considerevole lo fece per ragioni di famiglia.

615. Una delle prime dichiarazioni di Kàdàr dopo la cessazione delle ostilità l'11 novembre, fu che gli errori commessi in passato non sarebbero stati ripetuti. Come prova delle sue intenzioni, egli dichiarò che la liquidazione dell'AVH sarebbe stata condotta a termine. Il giorno prima, tuttavia, era stata istituita una nuova organizzazione di sicurezza, nota come il gruppo « R » (2) che doveva coadiuvare

(2) « R » dalla parola ungherese *riadò* = allarme.

la polizia regolare, ostentatamente per proteggere il popolo dalle « molestie dei criminali ». Furono anche istituiti i « Reggimenti delle Forze di Sicurezza », il compito dei quali consisteva nel pattugliare le città, raccogliere le armi ed impedire qualsiasi perturbazione dell'ordine. Anche la stampa annunciò la formazione di vari altri gruppi di sicurezza; così nel complesso vi erano: i « Reggimenti delle Forze di Sicurezza », i gruppi « R »; i gruppi di « azione mista »; le « guardie di fabbrica »; le « Guardie di Frontiera »; la « Guardia Nazionale » e la « Milizia ». Queste forze, ad eccezione delle guardie di fabbrica, divennero e rimangono ancora, secondo alcune supposizioni, la base su cui il Governo Kàdàr è costretto ad appoggiarsi. Testimoni hanno spiegato come queste forze, sotto qualsiasi nome fossero conosciute, erano mantenute dal Comando Militare Sovietico, e collaboravano intimamente con le truppe sovietiche nella repressione della resistenza armata o passiva. Vi sono prove che questi gruppi di sicurezza erano formati, almeno in numero considerevole, da ex membri dell'AVH. In alcuni casi, i gruppi includevano membri del MVD, che erano stati visti in servizio portare uniformi sovietiche ed in altri casi ungheresi. La funzione di questi gruppi era di scoprire qualsiasi centro di resistenza, di compiere arresti a domicilio di individui sospetti e di agire come guide ed interpreti per le truppe sovietiche dovunque fosse necessario usare la forza armata.

616. Il Comando Militare Sovietico, avendo raggiunto il suo obiettivo principale, che consisteva nel cacciare con la forza il Governo del Primo Ministro Nagy, doveva, in verità, concedere la propria fiducia al personale della disciolta AVH come all'unico gruppo in Ungheria la cui lealtà ed i cui interessi si affiancassero all'Unione Sovietica. Kàdàr, il quale raggiunse il potere in seguito all'intervento militare sovietico, fu presumibilmente scelto come Primo Ministro perchè il fatto che lui stesso era stato imprigionato poteva incoraggiare il popolo a credere che non vi sarebbero stati ritorni ai metodi di Ràkosi e della sua arma di terrore, l'AVH. E' proba-

bile che le autorità sovietiche ritenessero che il popolo ungherese, in seguito alla sconfitta militare, si sarebbe sottomesso al nuovo ordine sotto Kàdàr, e che per mezzo di lui un nuovo equilibrio potesse essere raggiunto, che avrebbe soddisfatto certe richieste minime, politiche e strategiche, dell'Unione Sovietica. Tuttavia gli sviluppi che seguirono il 4 novembre mostrarono che il popolo ungherese non era preparato a cooperare con qualsiasi governo, che non volesse o non potesse soddisfare le sue due richieste fondamentali: ritiro delle truppe sovietiche e libere elezioni. La resistenza continuò nella forma di scioperi persistenti, deputazioni con richieste che erano *ab initio* inaccettabili, dimostrazioni passive, manifesti e la comparsa intermittente di guerriglie. Di conseguenza le operazioni delle truppe sovietiche, finiti i combattimenti, assunsero l'aspetto d'un sistema organizzato di repressione armata.

D. I rapporti tra i Consigli Operai e le autorità sovietiche

617. La testimonianza più significativa della realtà del controllo sovietico deve essere ricercata nelle trattative dei comandanti militari sovietici con i Consigli Operai. Un elemento essenziale dell'Ordine n. 1 del Comandante militare sovietico pubblicato il 6 novembre, fu il fatto che si rivolgeva ai lavoratori affinché riprendessero il lavoro. Nelle settimane che seguirono la rivoluzione, i negoziati tra il Consiglio Operaio ed il Comando Sovietico si centralizzarono principalmente su questa questione. In alcuni casi, tuttavia, determinati incidenti accaduti in città furono esaminati dai Consigli Operai con il Comandante sovietico, al quale fu chiesto di intervenire. Il Consiglio Operaio della Grande Budapest era in continuo contatto con il Comandante sovietico di Budapest.

618. In molti casi i dirigenti dei Consigli Operai venivano chiamati al quartier generale sovietico, dove era richiesto loro di render conto del fallimento della ripresa del la-

voro da parte degli operai. Un incontro tra il Comandante Militare Sovietico ed i capi dei Consigli Operai dell'11° distretto di Budapest ebbe luogo l'8 novembre, ed un certo numero di testimoni hanno depresso che questa conversazione avvenne in una atmosfera di tensione. I delegati dei lavoratori dichiararono che avevano alcune richieste da porre prima che il lavoro fosse ripreso; queste richieste, che riflettevano il programma dei sedici punti del 23 ottobre, furono lette ad alta voce. Le risposte del Comandante sovietico furono, secondo un testimonio, date con tono duro: dal momento che gli operai non avevano ripreso il lavoro nelle fabbriche, i membri dei Consigli Operai e gli altri rivoluzionari fascisti avrebbero ricevuto una lezione; gli operai che non si erano presentati al lavoro sarebbero stati estromessi dalle fabbriche e portati in un luogo « dove essi avrebbero avuto molto tempo per pensare a riprendere di nuovo il lavoro ». Nagy e Maléter non sarebbero stati rimessi al governo, perchè essi erano agenti imperialisti. Essi sarebbero andati altrove ma non al governo, non vi sarebbero state elezioni segrete e gli ungheresi non avrebbero più avuto l'occasione di rimettere al potere i rivoluzionari; le cose sarebbero state fatte in modo diverso, come nell'Unione Sovietica. Il Comandante sovietico dichiarò poi che egli si augurava che i Consigli Operai avrebbero usato la loro influenza per incoraggiare la ripresa del lavoro entro due o tre giorni; altrimenti i membri dei Consigli Operai e Rivoluzionari sarebbero stati essi stessi avviati al lavoro.

619. In un'altra occasione, secondo testimonianze, il Comandante sovietico convocò i rappresentanti del Consiglio Centrale Operaio di Csepel nel suo quartier generale e disse loro che gli operai che avevano rifiutato di riprendere il lavoro sarebbero stati « portati via ». La delegazione degli operai rispose, tuttavia, che il lavoro non sarebbe stato ripreso « all'ombra delle armi o in presenza di truppe straniere », e richiesero che le truppe sovietiche fossero ritirate dalle fabbriche. Dopo una certa discussione, il Comandante sovietico fu d'accordo sul ritiro delle truppe armate dalla fabbrica, ma

se il lavoro non fosse stato ripreso entro le 24 ore seguenti, la fabbrica sarebbe stata rioccupata. Dopo il ritiro delle truppe sovietiche, circa il 20 per cento degli operai riprese il lavoro.

620. Testimoni hanno riferito circa un numero considerevole di interventi delle forze armate sovietiche nelle riunioni dei Consigli Operai. Il posto di riunione a Ujpest, dove i delegati dei Consigli Operai si dovevano incontrare il 13 novembre per organizzare il Consiglio Operaio della Grande Budapest, fu circondata da venti carri armati e fu soltanto dopo lunghi colloqui con il Comandante sovietico che la riunione fu autorizzata ad avere luogo altrove. Il 15 novembre, mentre si svolgeva un'altra riunione dei delegati degli operai tenutasi nella sede centrale del Sindacato Tramvieri in Via Akàcfa, le truppe sovietiche circondarono l'edificio, penetrando durante la riunione da entrambe le parti della stanza. La riunione continuò e dopo tre ore l'ufficiale sovietico incaricato annunciò che vi era stato un malinteso e le truppe se ne andarono. Il 16 novembre ad una riunione dei rappresentanti degli operai di 28 delle più grandi fabbriche di Budapest nella sede centrale dei Metalmeccanici, sei soldati sovietici armati di mitra circondarono il posto, dopo di che la riunione si sciolse. E' stato riferito da testimoni che uno o due ufficiali sovietici erano continuamente presenti alle riunioni del Consiglio Centrale degli Operai di Csepel. La prima volta che essi comparvero, il Consiglio protestò, ma gli fu detto che i sovietici erano presenti solo come osservatori, poiché essi desideravano imparare come funzionavano questi Consigli, non essendoci simili Consigli nell'Unione Sovietica. In seguito gli ufficiali dissero che la loro intenzione era stata di proteggere i lavoratori contro « male intenzionati agenti fascisti imperialisti ». La presenza di ufficiali sovietici fu poi discussa e gli operai risposero che, come questione di principio, essi non desideravano la presenza di estranei alle loro riunioni; ciononostante, se gli ufficiali desideravano presenziare il Consiglio, sarebbero stati lieti di dire loro i problemi che si presentavano agli operai. All'occasione, veni-

vano rivolte domande agli osservatori sovietici durante il corso di tali riunioni. Così quando il Consiglio stava discutendo il ritiro delle truppe russe, essi si rivolsero al colonnello sovietico presente e gli chiesero la sua opinione. Il colonnello rispose che secondo ciò che a lui risultava, al momento in cui il lavoro sarebbe stato ripreso, le truppe sarebbero state ritirate dal territorio dell'Ungheria.

621. E' stato riferito al Comitato di numerosi scontri tra operai di fabbriche, forze sovietiche e milizia. Le truppe russe parteciparono al tentato arresto dei capi degli operai nella fabbrica Danubia ed all'effettivo arresto del Presidente del Consiglio Operaio delle fabbriche di Ganz e Mavag. Al centro minerario di Salgòtarjàn, nel corso di una dimostrazione di minatori, le truppe sovietiche e la milizia aprirono il fuoco. Coloro tra i dimostranti, che erano armati risposero al fuoco, e vi fu un gran numero di morti e feriti. Dopo lo scioglimento del Consiglio Operaio della Grande Budapest, il 9 dicembre, la pressione sovietica sui Consigli Operai sembrò continuare per un certo tempo. A Csepel ed in altre località le autorità sovietiche non si trattennero dal fare aperte minacce e richieste di nominativi ed indirizzi di membri del Consiglio.

E. L'atteggiamento verso il Governo ungherese.

622. Quando le truppe sovietiche raggiunsero il Palazzo del Parlamento la mattina del 4 novembre, il Comandante in capo sovietico ed il suo comando stabilirono il loro quartier generale nei medesimi uffici che erano stati lasciati liberi, poco prima nella stessa mattinata, dal Primo Ministro Nagy. Vari testimoni che hanno fatto visita a Kàdàr ad ore diverse dopo l'11 novembre hanno riferito che il Palazzo del Parlamento, sia dentro che fuori, assomigliava ad una fortezza militare sovietica: carri armati sovietici sorvegliavano le entrate del palazzo; alle stesse entrate, personale dell'esercito sovietico e della MVD controllava i permessi di tutti colo-

ro che chiedevano accesso, mentre all'interno, nelle sale e nei corridoi, si potevano vedere molti ufficiali sovietici. Testimoni hanno spiegato che, durante le riunioni tenute con Kàdàr, erano di solito presenti una o due persone, che apparentemente agivano come osservatori, rimanendo silenziosi durante tutta la durata degli incontri. Testimoni hanno anche riferito al Comitato che verso il 17 novembre, quando il Consiglio Operaio della Grande Budapest faceva pressione su Kàdàr per il ritiro delle truppe sovietiche come condizione per la ripresa del lavoro, il generale Grebennik li illuminò sulla situazione nel modo seguente: « Voi avete capito che chi esercita il controllo qui non è il Governo Kàdàr, ma il Comando Militare Sovietico, e questo ha il potere di costringere gli operai ungheresi a ritornare al lavoro ». E' stato altresì riferito che quando i membri di una delegazione del distretto di Kòbànya di Budapest fece visita a Kàdàr per chiedergli di intervenire presso il Comandante Militare Sovietico per far cessare la deportazione degli operai, Kàdàr disse loro in privato: « Non vedete che ho dei mitra puntati alle spalle? ».

623. Prove fornite al Comitato hanno mostrato la dipendenza del Governo di Kàdàr dall'appoggio sovietico, e le limitazioni all'esercizio del libero potere di detto Governo. Kàdàr, al suo ritorno dalla visita a Mosca il 6 o 7 novembre, tenne una riunione con Zoltàn Tildy ed alcune altre personalità politiche non comuniste per discutere la possibilità di una loro partecipazione al Governo. Il Comitato ha avuto testimonianze che attestano che essi accettarono ma che, quando la questione fu sottoposta al Comandante Militare Sovietico, quest'ultimo immediatamente rispose con un rifiuto categorico.

624. Una delle molte difficoltà che si presentavano a Kàdàr all'epoca della sua elezione era che vari organismi eletti, come i Consigli Rivoluzionari, i Consigli Operai, i Sindacati, le Unioni studentesche e le Associazioni professionali che gli resero visita al Parlamento dichiararono che essi non

consideravano nè lui nè il suo Governo come legalmente al potere. Vi furono varie dichiarazioni nella stampa ungherese ed alla radio di Budapest tra il 16 e 23 novembre che rilevavano che i rappresentanti di questi gruppi facevano pressioni per il ritorno al potere di Nagy. In una occasione Kàdàr fu costretto a dichiarare che non appena Nagy avesse lasciato l'Ambasciata di Jugoslavia, sarebbero stati iniziati negoziati per modificare la struttura del Governo.

625. Il grado in cui il Governo d'Ungheria possa riflettere un'evoluzione politica autonoma del Paese è evidente anche negli abortiti tentativi compiuti per ridare efficienza al Partito Comunista Ungherese. Quando Kàdàr venne al potere il suo governo rappresentava un partito politico che era stato disintegrato la settimana precedente. Il Comitato Centrale del Partito — il Partito dei Lavoratori Ungheresi (Comunista) — si era sciolto il 28 ottobre. In seguito alla dichiarazione di Kàdàr del 30 ottobre che riconosceva gli errori commessi dal Partito, i più eminenti comunisti ungheresi la cui fede non era stata ancora scossa decisero di fare ricominciare da zero. A tale scopo istituirono un Comitato Preparatorio del Partito Socialista Ungherese dei Lavoratori. I sette membri di questo Comitato che doveva collegare l'attività passata con il futuro e riorganizzato movimento comunista, erano stati tutti, ad eccezione di Kàdàr, considerati nemici dello Stato in seguito al secondo intervento sovietico.

626. Molti testimoni dichiararono che Kàdàr ebbe difficoltà nel trovare elementi che volessero partecipare al Governo. Essi hanno testimoniato che molte personalità comuniste avevano avuto fiducia nel Primo Ministro Nagy ed avevano accettato la sua posizione sui principali programmi politici, mentre altri ancora, durante la rivolta, erano rimasti disillusi e si rifiutavano di essere associati ancora al movimento comunista. Kàdàr venne così a trovarsi solo con pochi seguaci ed un apparato di partito che non era in grado di far funzionare.

627. Il Governo Kàdàr aveva lo scopo di serrare le file del Partito e di impiegarle nelle posizioni chiave. Nelle province, e fino ad un certo punto nella capitale, ciò fu fatto mediante l'uso di ex membri dell'AVH che erano usciti dai nascondigli o erano stati liberati dalla prigione dalle truppe sovietiche avanzanti. I vari amministratori locali, funzionari del Governo e dirigenti sindacalisti che non si erano schierati con la rivolta e che di conseguenza erano stati espulsi dai loro uffici dai Consigli Rivoluzionari, furono nuovamente insediati nelle loro precedenti posizioni. Testimoni hanno dichiarato che ciò tuttavia non rappresentava una soluzione, dato che molti degli ex funzionari avevano rotto con il Partito durante la rivolta, cosicchè parecchi posti importanti erano rimasti vacanti. Nella città industriale di Dunapentele, ad esempio, ad eccezione dell'AVH e di uno o due ufficiali dell'esercito, tutti si erano schierati con la rivolta. Un'analoga situazione si era verificata in molte altre città. Di conseguenza il Governo non era spesso in grado di rimuovere dai posti neppure i suoi nemici dichiarati. E' stato depresso che la provincia di Borsod (zona di Miskolc) era amministrata indipendentemente fino al gennaio 1957 con scarsi, o quasi inesistenti legami con il Governo centrale.

628. Le misure repressive del Comando Militare Sovietico aiutarono a risolvere questo problema. Il 17 novembre quando la sottoproduzione degli operai delle fabbriche e dei minatori culminò in uno sciopero generale, il Comando Militare Sovietico, coadiuvato dall'AVH, fece arrestare molti dirigenti nelle fabbriche e nelle miniere. Poichè si erano fatti dei posti liberi nei Consigli Operai, essi furono colmati da persone designate dal Governo.

629. Testimoni confermano che, tra i 200.000 pretesi membri del Partito del Governo, un notevole numero si iscrisse per ragioni pecuniarie e che il Governo non poteva fidarsi di essi in caso di emergenza. E' stato dichiarato dinanzi al Comitato che, in taluni casi, un gruppo di fabbrica o un complesso industriale era avvisato che doveva aumentare la

sua quota di membri del Partito. Con lo scopo di evitare l'imposizione di persone dall'esterno, i lavoratori decisero che essi avrebbero riempito la quota tirando a sorte fra il personale della fabbrica.

F. Il rapimento del Primo Ministro Imre Nagy

630. Un sintomo più significativo dell'incapacità del Governo ungherese di mantenere la sua indipendenza sovrana contro l'intervento sovietico fu il rapimento di Nagy. Quando la mattina del 4 novembre Nagy lasciò il palazzo del Parlamento, egli disse agli altri membri del suo Gabinetto che si recava all'Ambasciata Sovietica per protestare personalmente contro l'attacco militare sovietico. Egli cercò invece rifugio presso l'Ambasciata jugoslava in compagnia di suo genero, il dott. Ferenc János, e fu seguito dall'altro membro comunista del suo Governo, Géza Losonczy. Entro poche ore Ferenc Donát, Gábor Tancos, Sándor Haraszi, György Fazekas, János Szilágyi, Szilárd Ujhelyi, Miklós Vársányi e la signora Julia Rajk, insieme a quindici altre donne e diciassette bambini, giunsero all'Ambasciata jugoslava per chiedere asilo.

631. Secondo un rapporto pubblicato dall'Agenzia di Informazioni jugoslava « Tanjug », datato 25 novembre, vi erano stati alcuni negoziati il 2 novembre tra Zoltán Szántó, uno dei membri del Comitato Provvisorio del nuovo Partito Socialista dei Lavoratori Ungheresi e dei diplomatici jugoslavi, circa la possibilità per lui ed altri comunisti ungheresi di cercare rifugio presso l'Ambasciata jugoslava, qualora ciò si fosse dimostrato necessario. Il giorno seguente l'Ambasciatore jugoslavo dichiarò che in linea di massima egli avrebbe concesso asilo se esso fosse stato richiesto.

632. Negoziati ebbero luogo tra l'11 ed il 12 novembre tra il Governo jugoslavo e Kádár al fine di risolvere il problema dell'asilo dato al Primo Ministro Nagy ed al suo grup-

po. Il Governo jugoslavo proponeva che il Governo di Kàdàr avrebbe dovuto fornire una garanzia scritta che il Primo Ministro Nagy ed il suo gruppo avrebbero potuto far ritorno liberamente alle loro case o, se ciò non era possibile, che alle persone in questione fosse permesso di recarsi liberamente in Jugoslavia dove sarebbe stato concesso loro asilo.

633. Nel corso delle conversazioni che si svolsero a Budapest tra Dobrivoje Vidic, sottosegretario per gli Affari Esteri della Repubblica Federale Popolare Jugoslava, e Kàdàr, quest'ultimo, mentre accettava le suddette proposte del Governo jugoslavo, aveva anche suggerito come altra alternativa che il Primo Ministro Nagy ed il suo gruppo avrebbero potuto cercare asilo in Romania. Questa proposta fu comunicata da Vidic al Primo Ministro Nagy ed al suo gruppo, i quali la scartarono come inaccettabile. La questione fu di nuovo sottomessa a Kàdàr sulla base delle iniziali proposte alternative. Pare che il 16 novembre Kàdàr desse verbalmente il suo assenso. Tuttavia il giorno seguente egli presentò nuove condizioni. Queste erano che il Primo Ministro Nagy e Losonczy avrebbero dovuto dare le dimissioni dalle loro posizioni nel Governo, che avrebbero dovuto dichiararsi simpatizzanti con gli sforzi del Governo Operaio e Contadino Ungherese, che avrebbero dovuto dare un'autocritica delle loro antecedenti attività, e che avrebbero dovuto dare garanzie di non prendere alcuna iniziativa contro le attività del Governo ungherese. Kàdàr richiese altresì che il Primo Ministro Nagy e Losonczy cercassero asilo in uno dei Paesi socialisti, finchè le condizioni in Ungheria fossero ritornate normali. Queste proposte furono rifiutate sia dal Primo Ministro Nagy che dal Governo jugoslavo, che dichiarò che non poteva essere d'accordo nel rilasciare il gruppo in questione sulla base di particolari richieste che riguardavano esclusivamente fatti interni ungheresi. Testimoni che furono in contatto con il Primo Ministro Nagy mentre egli si trovava presso l'Ambasciata jugoslava, hanno dichiarato che appresero da lui che egli aveva rifiutato la proposta di andare in Romania.

634. Nella lettera, datata 18 novembre, del Governo jugoslavo indirizzata a Kadar, fu specificamente dichiarato che l'Ambasciata jugoslava sarebbe stata d'accordo sulla partenza del gruppo dai suoi locali, solo dopo aver ricevuta la garanzia scritta da Kàdàr, nella sua qualità di Presidente del Governo della Repubblica Popolare Ungherese, che al Primo Ministro Nagy ed al suo gruppo sarebbe stato concesso di fare liberamente ed in piena sicurezza ritorno alle loro rispettive abitazioni. Kàdàr, nella sua risposta al Governo della Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia, datata 21 novembre, dichiarò:

« Allo scopo di risolvere la questione, il Governo ungherese, essendo d'accordo sulle proposte contenute a pagina 3, sezione 8 della lettera del 18 novembre 1956 a me indirizzata dal Governo jugoslavo, con la presente conferma per iscritto la sua dichiarazione verbale che esso non desidera porre sanzioni contro Imre Nagy ed i membri del suo gruppo per le loro attività passate. Prendiamo nota che l'asilo esteso al gruppo avrà fine con la presente e che i suoi componenti lasceranno l'Ambasciata jugoslava per fare ritorno liberamente alle loro abitazioni ».

635. Il giorno seguente, 22 novembre, alle 6,30 pomeridiane, un automezzo arrivò all'Ambasciata jugoslava. Esso era stato messo a disposizione dei rifugiati da Münnich, ministro delle Forze Armate e della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza. Mentre il gruppo stava salendo sull'autoveicolo, arrivò del personale militare sovietico che insistette per entrarvi. Fu allora che l'Ambasciatore jugoslavo chiese a due funzionari dell'Ambasciata di accompagnare il gruppo in modo da essere sicuri che il Primo Ministro Nagy ed i suoi compagni raggiungessero le loro abitazioni come concordato. L'automezzo fu condotto al Quartier Generale del Comando Militare Sovietico in città, dove ai due funzionari jugoslavi fu ordinato, da parte di un tenente colonnello sovietico, di andarsene. L'autoveicolo, sotto una scorta di carri armati sovietici, fu indi avviato verso ignota destinazione.

636. L'incidente sopradescritto provocò l'invio di una *nota verbale* da parte del Governo jugoslavo, che condannava

l'azione del Governo ungherese in termini severi. Essa descriveva l'azione del Governo ungherese come « una flagrante violazione dell'accordo raggiunto. Il fatto che era stata commessa immediatamente dopo la conclusione dell'accordo gettava una singolare luce sulla violazione ». La nota negava categoricamente che il Primo Ministro Nagy ed il suo gruppo fossero partiti volontariamente per la Romania, dato che essi, mentre erano presso l'Ambasciata jugoslava, avevano dichiarato che avrebbero rifiutato di andarvi. La nota poi precisava che questa violazione dell'accordo avrebbe avuto un effetto negativo sulle relazioni jugoslavo-ungheresi e dichiarava che tale azione era completamente contraria ai metodi generalmente ammessi nel diritto internazionale.

637. Il 24 novembre Vidic ricevette a Belgrado Graznov, consigliere dell'Ambasciata sovietica, al quale egli trasmise una nota rispecchiante il contenuto della nota indirizzata al Governo ungherese. La nota inoltre diceva: « Nell'informare il Governo dell'U.R.S.S. di quanto precede, il Governo della Repubblica Federativa Popolare Jugoslava è costretto ad esprimere la sua sorpresa al Governo dell'URSS per il fatto che le autorità sovietiche abbiano impedito nella Repubblica Popolare Ungherese l'applicazione del summenzionato accordo, che doveva costituire un'amichevole sistemazione di una controversia tra il Governo della Repubblica Federativa Jugoslava e la Repubblica Popolare Ungherese ».

638. Il *Népakarat*, organo dei sindacati ungheresi, nel suo numero del 23 novembre, ricordò che il Governo rimase in seduta fino all'1,30 antimeridiane, dopo di che Kàdàr aveva assunto la piena responsabilità del viaggio in Romania di Nagy. In un comunicato del Governo emanato la sera del 23 novembre, fu annunciato che il Primo Ministro Nagy ed alcuni suoi colleghi che avevano cercato rifugio presso l'Ambasciata jugoslava, avevano lasciato i locali dell'Ambasciata il 22 novembre ed erano andati in Romania, secondo una richiesta che essi avevano fatto precedentemente circa il permesso di recarsi nel territorio di un altro Paese socialista.

639. Dalle prove a sua disposizione e dalle dichiarazioni dei testimoni, il Comitato è convinto che il Primo Ministro Nagy ed il suo gruppo non si recarono in Romania spontaneamente, come dichiarava il comunicato ungherese, ma che essi vi erano stati costretti in seguito all'azione sovietica. E' provato che quando fu loro imposto di salire su di un aereo, essi non sapevano neppure dove sarebbero stati portati. Da altra testimonianza è risultato che il gruppo è ancora trattenuto in Romania e che alcuni di essi vivono in condizioni di prigionia.

G. Conclusioni

640. I dati di questo capitolo vanno considerati come complemento alle notizie esposte nel Capitolo VII circa la formazione del Governo Kàdàr, e a quelle del capitolo V che riguardano le operazioni militari sovietiche a quell'epoca. Durante i primi giorni del governo Kàdàr, l'amministrazione del Paese era, in realtà, nelle mani del Comando Militare Sovietico. La forza militare sovietica era l'effettivo sostegno del Governo messo al potere, ed i mutamenti politici descritti nel capitolo seguente possono essere spiegati solo sullo sfondo di tale intervento.